



Sabina Guzzanti nei panni di Berlusconi durante il suo show «Reperto Raiot», organizzato a Roma in risposta alla censura della Rai

I CINQUE ANNI DEL FALLIMENTO

La Rai «sospende» Sabina La vera storia di Raiot

di Sabina Guzzanti
l'Unità, 20-11-2003

Domenica 16 novembre 2003, su Raitre, dopo un incredibile tira e molla dell'azienda, va in onda la prima puntata di Raiot di Sabina Guzzanti. Resterà l'unica. Ecco due passaggi dal «Diario» dell'artista pubblicato su l'Unità.

17 novembre. Alle 10.30 mi telefona Salerno. Abbiamo fatto il botto. In che senso domando, si sono incazzati tutti? No, abbiamo fatto il 18,37% di media di ascolto, quando il programma è cominciato Rai 3 era al 7% circa dopo due minuti siamo saliti all'11% e abbiamo continuato a salire fino ad arrivare a quasi il 26%. È il record storico di Rai3, abbiamo battuto tutte le altre reti da Rai1 a Canale 5. È una vittoria incredibile! Ma che bello. Ti hanno chiamato dal settimo piano per farti i complimenti? No.

19 novembre. Stamattina il cda è riunito per decidere su Raiot. Alle 13 esce la delibera. È incomprensibile. Sospendono la messa in onda ma non la produzione, che vuol dire? Dovremo registrare cinque puntate, poi loro le vedono e decidono. Ma è un programma basato sull'attualità, sarebbe come dire, voi scrivete il giornale di oggi e noi lo mettiamo in edicola fra due mesi.



Foto di Luciano Del Castello/Ansa

le censure cronologia

18-04-2002
Silvio: via Luttazzi, Biagi e Santoro

Da Sofia Berlusconi definisce «criminoso» l'uso della tv pubblica di Biagi, Santoro e Luttazzi e invita i dirigenti Rai a «non permettere che ciò avvenga».

30-12-2002
Sospeso l'autore di Guzzanti

La Rai manda una lettera di sospensione ad Andrea Salerno, curatore della trasmissione satirica di Corrado Guzzanti «Il caso Scafroglia», per una battuta di Sabina sul ministro Tremonti.

24-9-2003
Cyrano di Massimo Fini è sgradito

Nel giorno in cui doveva registrare la prima puntata, viene bloccato il programma Cyrano su Raidue di Massimo Fini. Il direttore di rete, Marano, lo avverte: sul suo nome c'è un veto di un personaggio influente.

11-11-2003
Inizia la cancellazione di Beha

Oliviero Beha, vicedirettore di RaiSport, chiede al dg Cattaneo di fare luce sulle pubblicità occulte nelle dirette sportive. Da quel momento non lavora più né in video né alla radio.

20-11-2003
Scoppia il caso Guzzanti Raiot

Dopo la prima puntata il cda Rai presieduto da Lucia Annunziata «sospende» il programma «Raiot» di Sabina Guzzanti.

24-11-2003
Domenica In censura Pericle

Paolo Rossi non può recitare un testo di Pericle sulla democrazia ateniese a Domenica In nonostante l'invito del conduttore Bonolis.

9-3-2004
Biagi, stop anche come ospite

Pierluigi Battista lo voleva come ospite per la prima puntata di «Batti e ribatti». Il dg Rai Cattaneo, dopo una «consultazione» con Palazzo Chigi, mette il veto.

14-1-2005
La Rai censura Molière

Dopo il primo atto Raidue cancella il secondo tempo del Molière di Paolo Rossi. Per «troppe parolacce».

Berlusconi ordina: cacciate Biagi, Santoro e Luttazzi

Ha tre reti, ne controlla altre tre (quelle pubbliche) e per farlo capire a tutti elimina i giornalisti e i comici scomodi
18 APRILE 2002, ARRIVA L'EDITTO BULGARO: LORO NON POTRANNO PIÙ ANDARE IN RAI

Tuona il «piccolo Duce» da Sofia: «Santoro Biagi e Luttazzi hanno fatto un uso criminoso della televisione pubblica. Credo sia un preciso dovere della nuova dirigenza Rai di non permettere che ciò avvenga». Il premier ha detto in modo brutale e golpistico che nessuno può criticare Silvio Berlusconi. Chi lo fa è criminale e deve essere messo in condizione di non nuocere

di Furio Colombo
l'Unità, 19-04-2002

Su questo giornale (ma non so su quanti altri, e in quale pagina) trovate oggi una dichiarazione gravissima di Silvio Berlusconi. Eccola, ripresa testualmente dall'agenzia Ansa: «Ho già avuto modo di dire che Santoro, Biagi e Luttazzi hanno fatto un uso criminoso della televisione pubblica. Credo sia un preciso dovere della nuova dirigenza Rai di non permettere che ciò avvenga». La frase è in sé negazione delle libertà fondamentali sancite dalla Costituzione, dalle leggi e dalla cultura di ogni democrazia. Sarebbe già abbastanza grave se il presidente del Consiglio di un Paese libero, proprio mentre è proprietario di tutte le televisioni private del Paese, dicesse che non gli piacciono, non gli vanno a genio, o che non stima alcune persone che lo hanno criticato. Si tratterebbe di una intimidazione e come tale dovrebbe essere registrata con sdegno dal giornalismo libero. Berlusconi però ha definito «criminoso»

(che vuol dire portatore e generatore di atti criminali) il comportamento di giornalisti noti a tutti, che hanno agito sotto gli occhi di tutti, senza generare denunce o querelle, dunque nell'ambito del normale esercizio del diritto di critica.

Può essere utile ricordare gli eventi. Durante la campagna elettorale, Enzo Biagi ha avuto come ospite del suo programma *Il fatto* Roberto Benigni, e insieme hanno parlato (prevalentemente riso) di Berlusconi. Santoro ha dedicato un programma a Marcello Dell'Utri, personalità nota e parlamentare, che risulta imputato e protagonista di vari processi penali per ragioni piuttosto gravi. E poi lo ha invitato in trasmissione perché presentasse il suo punto di vista.

Daniele Luttazzi, in quello stesso periodo, ha condotto un programma comico e di satira e ha avuto tra i suoi ospiti Marco Travaglio, autore del libro *L'odore dei soldi*. In quel libro, e nella conversazione in tv, si è parlato di molte delle pendenze giudiziarie a carico di Berlusconi, tutto materiale già pubblicato, non soggetto a querelle o sequestri come avverrebbe con notizie

false o infondate. Dunque il presidente del Consiglio italiano definisce «criminose» persone che non hanno violato in alcun modo la legge esercitando il loro libero diritto di critica. Può farlo? È questo il problema che Berlusconi propone oggi al Paese da lui governato. (...) Silvio Berlusconi, il presidente del Consiglio che, come tale, controlla le reti di Stato, e come proprietario privato, domina il resto dell'informazione televisiva italiana, ha detto in modo brutale e golpistico che nessuno può criticare Silvio Berlusconi. Chi lo fa è criminale e deve essere messo in condizione di non nuocere. Nuocere è esercitare il diritto di critica. L'abolizione di tale diritto è la intollerabile violazione della libertà per alcuni. Ma è anche una pesante minaccia per tanti.

Vuol dire: non ci provate. Questo giornale non si vanterà di avere denunciato molto presto la prepotenza pericolosa del presidente-padrone e il rischio gravissimo di chi intende valersi in tutti i modi del doppio e illegale potere (pubblico e privato) che esercita. Nel tempo e nel mondo in cui viviamo invadere, occupare e dominare le informazioni vuol dire esercitare un potere grandissimo, realizzando ciò che un tempo richiedeva forza fisica.

Berlusconi sembra credere che l'essere stato eletto lo renda perennemente immune dalle cose che dice e che fa. Vuol far credere che dopo il voto non ci sono limiti, non ci sono regole. Le leggi si fabbricano o non contano. Nessuno lavora più di lui, con i suoi umori malevoli e il suo strapotere aggressivo e ostentato, a evocare l'idea di regime.

PAOLO ROSSI: «LA DEMOCRAZIA DI PERICLE VIETATA IN TV»

«Non si può più fare satira in televisione perché la satira mette paura e dietro ai programmi c'è sempre qualcuno che dice "no" per il timore di passare dei guai, di ricevere una telefonata che non fa piacere o addirittura della sospensione». Lo dice Paolo Rossi. Ha ragioni da vendere, per affermarlo: domenica scorsa doveva partecipare a *Domenica in su Raiuno*, sembrava avere carta bianca, aveva preparato un estratto da un testo di Pericle di due millenni e mezzo fa sulla democrazia ateniese ma quando alla Rai lo hanno letto sono sbiancati. L'artista di Monfalcone era stato invitato dal conduttore, Paolo Bonolis. «Ne avevo parlato per un mese con gli autori entusiasti che sono anche venuti a vedere il mio spettacolo al teatro Ambra Jovinelli a Roma», commenta. Ma ad un certo punto la partecipazione di Paolo Rossi è stata cancellata: «Lo hanno deciso dopo aver letto il pezzo di Pericle che volevo recitare e che gli ho inviato. Il brano che proponevo è quello che chiude il primo tempo del mio spettacolo, che gli autori avevano visto, e che ha sullo sfondo un ballo greco. Mi hanno messo nella condizione di rinunciare, e ho rinunciato, tutto qui. Di sicuro non credo che Bonolis sia responsabile. Pericle scrive che "un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private. Ma in nessun caso si occupa delle pubbliche faccende per risolvere le sue questioni private", e poi che Atene "è aperta ed è per questo che noi non cacciamo mai uno straniero"». di Caterina Perniconi, l'Unità, 29-11-2003

IL FATTO SCHIENE DRITE

Biagi risponde in diretta: «Signor presidente, non mi adeguerò» «MEGLIO ESSERE CACCIATI PER AVER DETTO QUALCHE VERITÀ CHE RESTARE A PREZZO DI CERTI PATTEGGIAMENTI»

di Enzo Biagi
19-04-2002

Questo è il testo della puntata della trasmissione di Enzo Biagi «Il Fatto», andata in onda la sera del 18 aprile 2002, dove il giornalista replica al premier.

(...) **DA SOFIA** il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non trova di meglio che segnalare tre biechi individui, in ordine alfabetico: Biagi, Luttazzi, Santoro che, cito tra virgolette: «Hanno fatto un uso della televisione pubblica - pagata con i soldi di tutti - criminoso. Credo sia un preciso dovere della nuova dirigenza Rai di non permettere più che questo avvenga».

Chiuse le virgolette. Quale sarebbe il reato? Stupro, assassinio, rapina, furto, incitamento alla delinquenza, falso e diffamazione? Denunci. Poi il Presidente Berlusconi, siccome non prevede nei tre biechi personaggi pentimento o redenzione - pur non avendo niente di personale - lascerebbe intendere, se interpretiamo bene, che dovrebbero togliere il disturbo. Signor Presidente, dia disposizione di procedere perché la mia età e il senso di rispetto che ho per me stesso mi vietano di adeguarmi ai suoi desideri. Sono ancora convinto che in questa nostra Repubblica ci sia spazio per la libertà di stampa, e ci sia perfino in questa azienda che essendo proprio di tutti,

come lei ci dice, vorrà sentire tutte le opinioni. Perché questo, signor Presidente, è il principio della democrazia. Sta scritto, dia un'occhiata, nella Costituzione. (...) La nostra, tra l'altro, viene presentata come televisione di Stato, anche se qualcuno tende a farla di governo. Ma è il pubblico che giudica. Nove volte su dieci, controllare, *Il Fatto* è la trasmissione più vista della Rai. Lavoro qui dal 1961, sono affezionato a quest'azienda. Le voglio bene. È la prima volta che un Presidente del Consiglio decide il palinsesto, cioè i programmi, e chiede che due giornalisti, Biagi e Santoro, dovrebbero entrare nella categoria dei disoccupati.

L'idea poi di cacciare il comico Luttazzi è più da impresario, qual del resto lei è, che da statista. Cari telespettatori, questa potrebbe essere l'ultima puntata del Fatto, dopo 814 trasmissioni non è il caso di commemorarci. Eventualmente, è meglio essere cacciati per aver detto qualche verità che restare a prezzo di certi patteggiamenti. Signor Presidente Berlusconi, non tocca a lei licenziarmi. Penso che qualcuno mi accuserà di uso personale del mio programma, che del resto faccio da anni, ma in questo caso per raccontare una storia che va al di là della mia trascurabile persona e che coinvolge un problema fondamentale: quello della libertà di espressione.



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa